

# palcoscenico

## e foyer

teatro  
stabile  
di genova



ANNO XI | NUMERO 31 | OTTOBRE 2010 | GENNAIO 2011

- 2** Misura per misura  
saggio di  
Gustavo Zagrebelsky
- 3** Misura per misura  
Marco Sciaccaluga  
Omaggio a Sanguineti
- 4** La musica è infinita  
Gad Lerner e gli altri  
Pirandello al Duse
- 5** La musica è infinita  
conversazione con  
Gian Piero Alloisio
- 6** Produzioni speciali  
Drammaturgia contemporanea  
per due mesi al Duse
- 7** Girotondo  
Esercitazione al Duse  
Hellzapoppin
- 8** Luigi Squarzina  
Addio a un Maestro  
Spettacoli ospiti

«Misura per misura» di William Shakespeare inaugura la stagione di produzione del Teatro Stabile di Genova

# IL CAOS MISURA DELL'UOMO

Uno sguardo sempre attento alla tradizione ma attratto anche dalla contemporaneità, per offrire al pubblico spettacoli che possano soddisfare tutte le curiosità culturali. È lo sguardo che ha guidato la composizione del puzzle della stagione 2010 - 2011 del Teatro Stabile di Genova, "raccontata" dal direttore Carlo Repetti, che sceglie di presentarla partendo dallo slogan di quest'anno: «Costa poco, è per tutti, è vita».

Quel "costa poco" indica uno degli obiettivi fondamentali del nostro lavoro: quello di offrire al pubblico spettacoli accessibili a tutte le tasche. È un impegno che abbiamo mantenuto e continuiamo a mantenere, visto che i nostri prezzi, caso credo unico, sono ormai bloccati da 11 anni. Ce lo possiamo permettere perché la risposta del pubblico è cresciuta: l'anno scorso c'è stato un aumento di presenze del 7 per cento e questo è un segnale molto importante. Se in un momento di crisi la gente sceglie di passare parte del suo tempo libero a teatro, vuol dire che il teatro può essere ancora davvero una piazza coperta, un luogo d'incontro e di scambi vitali fra le persone.

Come avete scelto gli spettacoli di questa stagione? Noi cerchiamo, come sempre, di proporre un cartellone il più possibile ampio e diversificato, per tutti, scegliendo il meglio del passato, ma guardando anche al presente e al futuro. Anche in questa stagione ci sono, quindi, grandi classici e testi contemporanei, grandi attori ma anche tanti emergenti, a cominciare dal nostro gruppo. Proprio con questa filosofia abbiamo di fatto ricostruito una compagnia stabile che conta ormai 20-30 attori, che hanno con noi un rapporto continuativo. E, poi, naturalmente, anche in questa stagione ci sono le star Mariangela Melato ed Eros Pagni. L'ultima affermazione del vostro slogan, "è vita", sembra una sorta di ambizioso manifesto.

Noi pensiamo che, nei momenti di crisi, ci sia un grande bisogno di capire dove stiamo andando, come va la nostra vita e come andrà quella dei nostri giovani. E il teatro è uno strumento importante, perché, attraverso la "lettura" di altre vite che ci hanno preceduto o che ci accompagnano, ci aiuta a capire quello che accade intorno a noi.

(continua a pagina 4)

## ALLA CORTE, EROS PAGNI DUCA DI VIENNA E FRATE



Eros Pagni con Alice Arcuri in una scena di Misura per misura (foto di Marcello Norberth)

La stagione di produzione dello Stabile di Genova si apre venerdì 15 ottobre alla Corte (ore 20.30) con la messa in scena di una commedia di William Shakespeare che parla di potere e di giustizia, di sesso e di corruzione, raccontando in modo divertente e coinvolgente la "naturale" follia degli esseri umani. Ricca di personaggi dalla forte e autonoma consistenza teatrale e di colpi di scena dagli esiti sorprendenti, *Misura per misura* è una "dark comedy" che si svolge in una Vienna immaginaria, dove nulla è davvero quello che sembra, nulla sembra quello che è. I temi classicamente scespiriani dell'incertezza e dell'ambiguità, della continua metamorfosi cui ogni realtà soggiace, e quello dell'assoluta inconsistenza di ciò che definiamo realtà, dominano qui tutti gli avvenimenti, che trascorrono dalla reggia alla prigione, dal convento al luogo in cui si esercita la giustizia. *Misura per misura*, che resta in scena fino a domenica 7 novembre, si avvale della regia di Marco Sciaccaluga e ha come protagonista Eros Pagni, nel ruolo del Duca di Vienna. Al suo fianco sono gli attori della Compagnia Stabile: Gianluca Gobbi (nel ruolo di Angelo), Antonio Zavattoni (Escalo), Aldo Ottobriano (Claudio), Roberto

Serpi (Lucio), Roberto Alinghieri (il Bargello), Nicola Pannelli (Pompeo), Fabrizio Careddu (Fra' Tommaso, Gomito, Bernardino), Marco Avogadro (il Gentiluomo, Schiuma, Fra' Pietro), Massimo Cagnina (Madama Sfondata, il Cancelliere, il Boia), Alice Arcu-

ri (Isabella), Antonietta Bello (Mariana, Suor Francesca) e Irene Villa (Giulietta). Le scene sono di Jean-Marc Stehlé e Catherine Rankl, la quale firma anche i costumi. Musiche a cura di Andrea Nicolini e luci di Sandro Sussi. Versione italiana di Alessandro Serpieri.

## Luigi addio



La notizia della morte di Luigi Squarzina, avvenuta l'8 ottobre scorso, è giunta quando questo giornale stava andando in stampa. Il Teatro Stabile di Genova ha voluto comunque tributare almeno un ricordo (vedi pagina 8) al regista che dal 1962 al 1976 ne era stato condirettore, al fianco di Ivo Chiesa, contribuendo con i suoi spettacoli a fare di questo Teatro uno dei maggiori centri di produzione nazionale e internazionale. Squarzina era nato a Livorno nel 1922.

## CON BINDI «LA MUSICA È INFINITA»

Giovedì 18 novembre (ore 20,30) debutta in prima nazionale alla Corte *La musica è infinita*: spettacolo di teatro-canzone scritto da Gian Piero Alloisio e dedicato all'opera inedita di Umberto Bindi. Prodotto dallo Stabile di Genova, in collaborazione con la Regione Liguria, *La musica è infinita* è interpretato da Giuseppe Cederna, nel ruolo del Professore, con lo stesso Alloisio (il Cantautore), Maria Pierantoni Giua (la Cantante), Mario Arcari (il Polistrumentista), Barbara Bosio (la Violinista) e Dino Stellini (il Pianista). Regia di Andrea Liberovici, scene di Guido Fiorato e luci di Sandro Sussi. Repliche fino a domenica 21 novembre. Con questo spettacolo, lo Stabile e la Regione rendono omaggio a Bindi, attraverso alcune sue canzoni inedite, che confermano il valore di un artista che ha consegnato alla storia della canzone brani celebri quali *Arrivederci*, *Il nostro concerto* e l'internazionale *You'r My World*. All'origine dello spettacolo c'è la decisione degli eredi di Bindi (Massimo Artesi e Marisa Bindi) di affidare alla Regione Liguria la grande quantità di nastri, musicassette, spartiti, copioni, pagine di diario, fotografie rimasti in casa del compositore: tantissime canzoni mai pubblicate, alcune con il



testo di grandi autori, altre con la sola linea melodica, da completare. Un patrimonio che Alloisio, incaricato dalla Regione di salvarlo, ha tradotto in un testo teatrale che, tramite il coinvolgimento dello Stabile, è diventato uno spettacolo. *La musica è infinita* è un viaggio nella difficile vita dell'artista (1932 - 2002) per cui è stata inventata la parola "cantautore". Ad accompagnare lo spettatore lungo questo percorso biografico è il Professore, il quale scopre in alcune vecchie valigie il tesoro dell'eredità di Bindi, che torna così a vivere attraverso l'intervento degli altri personaggi, proponendo sul palcoscenico della Corte quindici sue canzoni inedite, accompagnate dalle parole di Gian Piero Alloisio, Giorgio Calabrese, Bruno Lauzi, Maurizio Maggiani, Mogol, Gino Paoli e altri ancora.

## Cinque "produzioni speciali" per raccontare il presente

Dal 9 novembre al 23 dicembre, lo Stabile mette in scena sul palcoscenico del Duse cinque spettacoli di Drammaturgia Contemporanea, selezionati tra i cinquanta che, tra il 1996 e il 2010, sono stati rappresentati in forma di "mises en espace" nell'ambito della Rassegna ideata da Carlo Repetti. Prodotte in forma particolare, sul palcoscenico praticamente vuoto, anche allo scopo di verificarne la tenuta con il pubblico e per sperimentare nuovi registi e nuovi interpreti, alcune di queste "mises" sono già diventate dei veri propri spettacoli in cartellone ma, per qualità del testo, della messa in scena e della prova attoriale, numerose altre avrebbero meritato la stessa sorte. È nata così l'idea di proporre per due mesi al Duse una selezione di cinque spettacoli

(essendo uno composto da due atti unici, i testi diventano sei) per far conoscere a tutto il pubblico questa parte del lavoro di produzione dello Stabile, che in essa rispecchia il proprio costante interesse per la nuova drammaturgia e individua una stimolante cinghia di trasmissione tra la parte più giovane della



Compagnia Stabile e il lavoro svolto sui suoi palcoscenici più grandi. Gli spettacoli proposti sono, nell'ordine, *Controtempo* di Christian Simeon (regia di Marco Sciaccaluga), *Il ragazzo dell'ultimo banco* di Juan Mayorga (regia di Alberto Giusta), *Un posto luminoso chiamato giorno* di Tony Kushner (regia di Massimo Mesciulam), *Ingannati* da Ghassan Kanafani (regia di Nicola Pannelli), *La guerra di Klamm* di Kai Hensel e *Il buio di giorno* di Henning Mankell (entrambi con la regia di Filippo Dini). Prezzi speciali (€ 7 se adulti e € 4 se giovani sino ai 26 anni) per tutti gli Abbonati che scelgono di vedere - con un tagliando dell'abbonamento - almeno uno di questi "5 spettacoli": per i non abbonati, sconto del 30% sul prezzo del biglietto singolo.

Gli inediti di Umberto Bindi nello spettacolo del Teatro Stabile scritto da Gian Piero Alloisio e

# Il cantautore e la sua musica "infinita"

**Gian Piero Alloisio e Umberto Bindi**

**La musica è infinita**

teatro stabile di genova Regione Liguria

Il Professore	Giuseppe Cederna
Il Cantautore	Gian Piero Alloisio
La Cantante	Maria Pierantoni Gius
Il Pittorino	Mario Anzani
La Violenta	Barbara Bizio
Il Fanciullo	Dino Stellini
regia	Andrea Liberacci
scena	Guido Fiorato
musiche	Gian Piero Alloisio
	Ernesto Bassigiani
	Giorgio Calabrese
	Bruno Lauzi
	Maurizio Maggiani
	Margit
	Andrea Mara
	Carlo Muzari
	Gino Paoli
	Umberto Bindi
	Sandro Succi

**Teatro della Corte**  
DA GIOVEDÌ 18 A DOMENICA 21 NOVEMBRE 2010

«Musicalmente ci faceva le scarpe a tutti», non esita a dichiarare Gino Paoli dell'amico Umberto Bindi, con il quale ha condiviso l'origine genovese e gli anni della nascita del fenomeno ben presto nazionale dei cantautori. E Bruno Lauzi aggiunge: «Bindi è stato il migliore compositore italiano», trovando eco in Tony Renis: «Umberto è stato l'orgoglio di questo Paese, per la grande musica che ha scritto e per tutto quello che ha rappresentato». Con Bindi accade che ciascuno di quelli che parlano di lui, colleghi o critici che sia, non possa mai distinguere completamente l'artista dall'uomo, l'autore di celeberrime canzoni dall'amico, la diversità della sua musica dalla sua condizione esistenziale di «diverso».

E diverso, come ben testimonia Gian Piero Alloisio nello spettacolo *La musica è infinita*, Bindi lo era davvero. Mario Luzzato Fegiz commenta: «Considerato un cantautore, Bindi era in realtà qualcosa di più: un compositore che si colloca nella storia musicale d'Italia come un "diverso" in tutti i sensi».

Diverso lo era anche per il suo carattere timido, schivo, a volte anche inafferrabile: «Bindi era un musicista autore di opere di

grande respiro, ma era anche una persona molto triste» (Ornella Vanoni); «era un uomo indifeso, dalla bellezza fragile, che ha subito una persecuzione spietata» (Moni Ovadia); «un solitario vittima della difficoltà di essere intelligente» (ancora Lauzi); «un grande compositore che aveva un unico difetto... era golosissimo», chiosa scherzosamente Giorgio Calabrese, trovando eco nei ricordi di Paolo Villaggio: «Ci siamo conosciuti in un locale storico di Genova, dove si andava il tardo pomeriggio per bere brodo di trippa e mangiare fagiolane». Ma diverso era soprattutto per la novità e la qualità della sua musica. «Credo che il nostro concerto sia la canzone italiana più bella che sia mai stata scritta», si sbilancia Gianni Morandi. «Autore di melodie impalpabili e raffina-



Bozzetto della scena di Guido Fiorato per "La musica è infinita"

te, da cantare con un fruscio velutato e con slancio sinfonico, tra le prime a dare in Italia la sensazione che la canzone potesse essere decisamente una forma d'arte», spiega il critico Gino Castaldo; mentre Francesco Guccini conclude: «Tutti i ragazzi che oggi vogliono fare musica dovrebbero conoscere a fondo le canzoni di Umberto Bindi e tutti i loro coetanei che vogliono capire il nostro Paese dovrebbero conoscere la sua vita, insieme tragica e

straordinaria». È a questa duplice forma di conoscenza – insieme musicale e storica, biografica e morale – che uno spettacolo quale *La musica è infinita* intende dare il suo contributo, avvalendosi proprio di quel patrimonio segreto e a lungo nascosto, rappresentato dagli inediti che gli eredi di Bindi hanno lasciato alla Regione Liguria e alla cura di Gian Piero Alloisio. E da tante scatole e valigie, simili a quelle che nello spettacolo sono portate

(segue da pagina 1)

Inoltre a teatro ogni spettatore è autonomo, può pensare ed emozionarsi in maniera libera. Noi cerchiamo di offrire tutto questo al nostro pubblico, sia attraverso le nostre produzioni, sia scegliendo di ospitare il meglio del teatro nazionale. Fra le nostre produzioni, Misura per misura mette in scena il comportamento folle dell'uomo a contatto col potere; Casa di bambola ci fa riflettere sull'immagine della donna per capire se è solo quella che ha ispirato il manifesto del femminismo all'inizio del '900, o se, invece, è una figura più complessa. Poi ci sono Il ritorno a casa di Pinter, lo spettacolo su Umberto Bindi, La musica è infinita, che vuole dare valore a un grande colpevolmente emarginato, e quello di Libero-vici (Operetta in nero), mentre al Duse proponiamo come "produzioni speciali" le nostre più interessanti scoperte di drammaturgia contemporanea, che diventano spettacoli di una rassegna

rivolta ai giovani, ma anche a quella parte del pubblico che vuole sentirsi giovane.

Quest'anno lo Stabile ha perso due persone molto importanti per la sua storia e per la sua identità: Edoardo Sanguineti e Luigi Squarzina.

La scomparsa recente di Edoardo Sanguineti prima e di Luigi Squarzina dopo, sono eventi dolorosi che ci inducono, non solo a ricordarli e ringraziarli per quanto hanno fatto per questo teatro e per la città, ma ci invitano anche a ripensare la loro lezione, la loro eredità e a capire se, pur nel cambiamento e nell'evoluzione del lavoro da noi svolto, i principi di teatro d'arte e di teatro civile che hanno caratterizzato il loro percorso, sono rimasti a connotare anche il nostro, in un tempo in cui la funzione di analisi, di critica e di stimolo per la vita delle persone e per la società sembrano essere sempre più importanti.

a cura di a.c.

## Quella volta con Gad Lerner

Ricordo l'imbarazzo palpabile, l'apertura in un sorriso liberatorio e poi di nuovo il dubbio che s'impadroniva di Umberto Bindi, quando lo andai a trovare nella sua modesta casa di Roma nella primavera del 1991, forse riaprendogli una ferita esistenziale.

Che senso aveva prolungare in un'Italia ormai evoluta la reticenza dietro cui aveva sempre custodito la sua omosessualità? Ma si rendeva conto del dono prezioso che avrebbe fatto a tanti suoi coetanei vissuti come lui nel nascondimento, e ai giovani ancora impauriti di affacciarsi gay alla vita?

Stavo preparando per la Raitre di Angelo Guglielmi la prima diretta televisiva dedicata alla condizione omosessuale in Italia. Collocata in una data non casuale, il 28 giugno, festa dell'orgoglio omosessuale, e da tenersi in un teatro di Bologna perché lì la presenza pubblica gay aveva già ricevuto legittimazione dal Comune. Ricorrenze e ambienti fatti apposta per spaventare il malinconico Umberto Bindi, che però si sentiva sollecitato a mettere un punto fermo alla sua biografia, e di certo a tante sofferenze. Il suo compagno aveva gli occhi che luccicavano. Bindi oscillava, temeva la riprovazione familiare almeno quanto desiderava vivere un simile momento liberatorio. L'assenso mi giunse inaspettato e commovente, tormentatissimo. Non dimenticherò mai Umberto Bindi che nel camerino del teatro Testoni di Bologna piange e si ritrae: fino all'inizio della trasmissione dubitai che davvero arrivasse quella sigla iniziale in cui speravamo: "Il nostro concerto". La cipria ricoprì quelle lacrime, e poi di nuovo si disciolse quando le mani cominciarono a scorrere sul pianoforte. Una voce rotta, sussurrata, poi il crescendo di un sollievo collettivo, e un forte senso di liberazione. Il patto con Umberto Bindi era chiaro, e fu rispettato: neanche una parola d'intervista, solo quel gesto. Un regalo a tanti omosessuali infelici, e a lui stesso per primo.

Gad Lerner

## Pirandello inaugura la stagione al Duse

"Questa sera si recita a soggetto" in scena da martedì 12 a domenica 24 ottobre produzione della Compagnia Gank in collaborazione con lo Stabile di Genova

Messo in scena da Alberto Giusta (anche interprete del ruolo del regista Hinkfuss), *Questa sera si recita a soggetto* di Luigi Pirandello è uno spettacolo che si avvale dell'interpretazione di una compagnia di attori formati tutti alla scuola dello Stabile di Genova: Massimo Brizi, Mariella Speranza, Alessia Giuliani, Cristina Pasino, Davide Lorino, Maximilian Durr, Barbara Alesse, Ernesta Argira, Manuel Zicarelli e Carlo Sciacaluga. Scene e costumi di Laura Benzi, luci di Sandro Succi. Preceduta da *Sei personaggi in cerca d'autore* e da *Ciascuno a suo modo*, *Questa sera si recita a soggetto* è la terza commedia del trittico pirandelliano sul "teatro nel teatro". Il tema centrale è qui dato dagli interrogativi sui rapporti tra testo e messa in scena, tra il lavoro del regista e quello degli attori chiamati a dare vita al mondo poetico dell'autore. Mentre il pubblico del teatro è in attesa che cominci lo spettacolo si sente un altercare sempre più agitato dietro il sipario. Tra gli artefici dello spettacolo manca l'accordo sul modo di rappresentare la commedia tratta dalla novella di Pirandello *Leonora, addio!*. Ecco l'occasione per una nuova riflessione su "che cosa è il teatro?". Riflessione che Pirandello svolge mescolando la storia di gelosia raccontata dal testo teatrale e i contrasti tra coloro che si accingono a metterlo in scena.



**TOTALFOTO**

“LA CULTURA NELLA FOTOGRAFIA”

**WWW.TOTALFOTO.IT**

VIALE BRIGATA BISAGNO, 40/42/44R - 16129 GENOVA - TELEFONO: 010.561332

messo in scena da Andrea Liberovici. Giuseppe Cederna protagonista

# ” nel ricordo degli amici

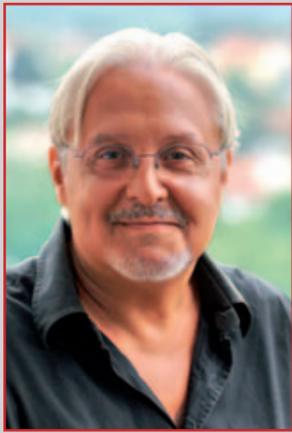


## LA VITA È UNA CANZONE

Conversazione con Gian Piero Alloisio

Un viaggio, alla scoperta di musiche mai ascoltate per parole mai scritte, alla scoperta di un artista rimasto per tanti poco più di un nome legato a un pregiudizio. È l'ultima prova di teatro-canzone di Gian Piero Alloisio, autore de *La musica è infinita*, lo spettacolo su Umberto Bindi prodotto dal Teatro Stabile di Genova, in collaborazione con la Regione Liguria, che andrà in scena alla Corte dal 18 al 21 novembre con Giuseppe Cederna e la regia di Andrea Liberovici.

«Lo spettacolo ricostruisce la vita di Bindi attraverso il ricchissimo materiale trovato nella sua ultima casa, un bilocale in provincia di Viterbo» racconta l'autore che, su incarico della Regione, sta realizzando un archivio informatico per recuperare e promuovere quel patrimonio che il compagno e la sorella del cantautore gli hanno affidato dopo la morte di Bindi, avvenuta nel 2002. Quasi un altro segno del destino per Alloisio, che ha due ricordi musicali precisi della sua infanzia: *La ballata del Cerruti* di Giorgio Gaber – con il quale poi ha lavorato – e *Il nostro concerto* di Bindi, due canzoni che gli fece ascoltare sua madre per la prima volta quando era bambino e che, in qualche modo, hanno segnato la sua vita. Nella casa di Bindi, Alloisio ha trovato nastri, spartiti, testi, fogli del diario, circa tremila documenti cartacei in tutto, 200 musicassette, 150 ampex. «In questo spettacolo – spiega – cerco di far fare agli spettatori il percorso che ho fatto io da quando ho iniziato a occuparmi dell'eredità di Bindi. Io non lo conoscevo bene: mi aveva contattato nel 1989, proponendomi di scrivere dei testi sulle sue musiche ma poi ci eravamo persi e non se n'era fatto niente. L'idea che avevo di lui, comunque, era più legata alla sua immagine di artista emarginato per la sua omosessualità che al suo essere musicista». E, invece, la scoperta di tanti



Gian Piero Alloisio



Giuseppe Cederna

pezzi musicali, registrati via via con mezzi sempre meno evoluti tecnologicamente a causa del peggiorare delle condizioni economiche di Bindi, ha messo Alloisio di fronte a un mondo sconosciuto e inaspettato, e a tanti generi musicali diversi. «Per Bindi fu usato per la prima volta il termine cantautore ma, in realtà – osserva – lui era un compositore e il suo era un messaggio musicale, diversamente dai cantautori del suo tempo per i quali, invece, il messaggio era affidato soprattutto alle parole. E quello che emerge di lui è soprattutto la sua fedeltà a se stesso, al suo essere musicista fino all'ultimo. Lo spettacolo vuole essere un invito a ciascuno di noi a riscoprire la fedeltà a se stesso, a riconoscersi in un'azione positiva». Attraverso il percorso drammaturgico quindi anche il pubblico entra in quella casa e scopre poco a poco frammenti della vita di Bindi e tracce delle persone che passarono di lì. «Ho trovato una registrazione di Tenco che fischia la melodia di *Un giorno dopo l'altro*, in un nastro con la scritta: Tenco per Bindi» racconta ancora Alloisio. «Ci sono anche favole in musica per bambini, come *Scarpette rosse*, una versione della fiaba di Andersen rielaborata da Giorgio Calabrese, che ho inserito nello spettacolo. Mi è stato detto, invece, che Fernanda Pivano si fermò due settimane a casa di Bindi ma faticiamo a

trovare i suoi testi». I documenti ritrovati a casa del cantautore svelano, insieme al suo amore sconfinato per la madre, anche un mondo inedito di relazioni interpersonali, come «l'amicizia fra Bindi e una signora romana che ogni tanto andava a trovarlo per guardare insieme film in bianco e nero». E poi ci sono tante canzoni con testi di grandi autori, come Mogol, e tante musiche a cui Alloisio ha messo un testo, alcune delle quali verranno eseguite nello spettacolo. «Sto cercando di fare un archivio consultabile dagli autori – spiega Alloisio – per completare i brani musicali: le canzoni di Bindi sono ancora molto richieste nel mondo della discografia». Le pagine del diario e alcune confessioni registrate, invece, raccontano, qualcosa di più dell'uomo: «Era una persona che aveva sofferto molto per la solitudine» spiega Alloisio. «Lui diceva che tutti i problemi erano cominciati quando i suoi produttori avevano deciso di farlo cantare in pubblico. Era convinto che se si fosse limitato a fare il compositore, dietro le quinte, non avrebbe avuto problemi: il suo corpo invece non poteva mentire. La sua sensibilità non ce la faceva a reggere allo star system. Del resto neanche Luigi Tenco e Piero Ciampi ce l'avevano fatta».

Annamaria Coluccia

## La tragicommedia della giustizia

(segue da pagina 2)

**6. Claudio e Giulietta.** Claudio sembra disposto a seguire il suo destino, ma, appena se ne presenta la possibilità non esita a chiedere, minimizzandolo, il sacrificio di Isabella, sebbene essa sia votata alla verginità del convento. Non è certo un esempio di dignità, il suo dialogo con la sorella. Inizia col proposito di prepararsi santamente alla morte, ma appena si apre uno spiraglio, per quanto infamante per Isabella, non esita ad aggrapparsi, dimenticando le parole nobili dette appena un minuto prima. Isabella, infatti, reagisce duramente, colpendo il fratello con un'accusa infamante (atto III, scena I): «Ah, tu bestia! Vigliacco infedele! Miserabile disonesto! Vuoi che io ti rifaccia uomo con il mio vizio? Non è una specie di incesto trarre vita dalla vergogna della tua stessa sorella?». E Giulietta? Che legame d'amore sarebbe quello ch'essa accetta, con un uomo vile che non ha esitato a sacrificare l'onore di una sorella?

**7. Mariana, a sua volta.** È disposta ad accettare il matrimonio con Angelo, un uomo che sette anni prima l'ha abbandonata per ragioni di meschino interesse (la dote persa in un naufragio), ragioni per di più coperte con la calunnia d'aver trovato in lei comportamenti riprovevoli; un uomo che le si è unito carnalmente, credendola un'altra donna; un uomo che ora la sposa solo per sfuggire alla sentenza di morte che, altrimenti, sarebbe stata eseguita su di lui, per ragioni non diverse da quelle in base alle quali egli aveva condannato Claudio: misura per misura.

**8. Il Duca è apparentemente** la figura positiva di tutto il dramma, colui che scioglie i nodi e sistema ogni cosa al suo posto. Fin troppo bene, però, perché anche lui ci trova il suo vantaggio. Sembrava essere il principe disinteressato, benefattore, protettore dei deboli e vendicatore della giustizia. Ma alla fine anche la sua figura viene sporcata dal sospetto – anzi più che dal sospetto – d'ipocrisia. Angelo non otterrà Isabella, la “bella fanciulla” alla quale il vecchio Duca non lesina la sua paterna protezione; l'otterrà, o almeno cercherà d'ottenerla proprio lui che, in questo modo, si manifesta come un “doppio” del suo corrotto vicario. Dopo essersi prodigato per gli altri, alla fine si svela in quella che è la sua intenzione (atto V, sce-

na I): «Cara Isabella, ho una proposta che mira al vostro bene, e se vorrete ascoltarla ciò che è mio è vostro e ciò che è vostro mio». Una proposta alquanto oscena, simile a quella che a Isabella aveva fatto Angelo e che sembrava aver fatto scattare l'indignazione del Duca. Certo i mezzi usati dall'uno e dall'altro per concupire con successo la fanciulla, destinati altrimenti alla vita monacale, sono diversi, anzi opposti: la minaccia di un male (nel caso di Angelo), l'offerta di un bene (nel caso del Duca). Ma, diversi i mezzi, identico il fine. Un caso, quello del Duca, di carità pelosa. Anzi, la sua occasione di bene, cioè il mezzo per vincere la fanciulla, è data proprio dal male di Angelo. Non sarebbe esistita altrimenti. In certo senso, l'azione del Duca sfrutta (a suo vantaggio) quella del vicario ch'egli, per la sua cattiva azione, condanna a morte (salvo perdonarlo in cambio del matrimonio con Mariana). Alla fine, l'unico che fa una brutta fine è un certo Lucio, un pover'uomo condannato alla forca per aver parlato del Duca, cioè per aver attentato alla sua onorabilità!

**9. E Isabella?** Isabella avrebbe la possibilità di scompaginare il lieto, ipocrita fine, semplicemente rifiutando la proposta del Duca. Ma non sappiamo se lo fa. Il dramma si conclude senza che le sia data l'ultima parola e così rimaniamo in sospeso, nel dubbio se anch'essa sia vittima di contraddizioni e se la sua virtù sia soltanto un'esibizione, destinata a cessare di fronte alla proposta d'un vecchio che l'alletta col luccichio del potere.

**10. In breve, le ultime** battute messe in bocca al Duca illuminano retrospettivamente tutto l'intreccio teatrale. Nessuno si sarebbe aspettato una simile conclusione, per la pia fanciulla che sognava di offrire la sua verginità alla vita conventuale. È precisamente un coup de théâtre, uno sberleffo al potere, rivolto non solo contro il corrotto Angelo, ma anche contro il virtuoso Duca. Dunque, una denuncia del veleno che il potere sempre e comunque contiene e che intossica chiunque lo maneggi. Sotto questo aspetto, *Misura per misura* non è una tragicommedia ma, contrariamente a quanto detto all'inizio, è una vera, autentica rappresentazione tragica del potere. *Gustavo Zagrebelsky*



Stufo dei vecchi sistemi? ...e allora cambia!



**m** mentelocale.it

**SU**  
mentelocale  
**PUOI!**

Quotidiano  
ON-LINE  
di cultura  
e tempo libero  
in Liguria



Il nuovo modo  
di fare informazione

www.amorchio.it